

Stefano Giovanardi 2004, in *Poeti italiani del secondo Novecento*, Mondadori

Anglista e traduttore soprattutto di poeti, Franco Buffoni ha lungamente elaborato in proprio una sua peculiare cifra poetica, largamente debitrice dell'istanza narrativa, che ha pochi precedenti nella più recente tradizione italiana. Tale cifra appare pienamente attiva e risolta in *Suora carmelitana e altri racconti in versi* (1997), raccolta giocata prevalentemente su un asse referenziale, nell'attento rispetto dei meccanismi e degli snodi (incluse certe tecniche del "ritardo") che consentono lo sviluppo organico del racconto. Ma è quando la vocazione narrativa si incontra con lo scavo autobiografico (e quindi col bruciante repertorio dei ricordi, delle cose scomparse, di un vissuto che si prolunga nel presente e fa intravedere il futuro), che la poesia di Buffoni raggiunge i risultati più importanti. È quanto avviene nel corposo volume *Il profilo del Rosa* (2000), suddiviso in sei sezioni che possono essere anche considerate ognuna un poemetto autonomo, e che nel loro insieme costituiscono, per esplicita dichiarazione dell'autore, la «descrizione in versi di una crescita, dall'infanzia all'adolescenza all'età matura, fino alla previsione di vecchiaia dell'ultima sezione». L'attentissima collocazione geografica, evocata fin dal titolo (ma in proposito lo stesso Buffoni richiama l'attenzione sulla «sua funzione polisemica rispetto al contenuto profondo del libro: per esempio, rispetto al triangolo rosa sulle casacche nel Lager nazisti»), induce una precisa contestualizzazione delle vicende, e al tempo stesso pare voler sottolineare una forte marca di verità, "storica" e umana, come movente primo della compagine testuale. Di qui un uso discreto ma perfettamente avvertibile del parlato, sia a livello lessicale che sintattico, di qui l'insistere su ambienti precisamente individuati (la vecchia casa riaperta dopo trentacinque anni, i paesi e i paesaggi fra Milano e il Canton Ticino, le vie, le piazze e i toponimi delle varie città toccate dal "viaggio"), di qui la fluidità dei registri espressivi, che svariano, appunto in relazione alla "verità" dei contesti, dall'espressionistico al referenziale, dall'evocativo al meditativo al lirico puro, senza che mai si creino attriti o squilibri di sorta. Ma è soprattutto il disegno complessivo a imporsi, quasi a suggerirci che la poesia-racconto si è fatta ormai poesia-romanzo, con l'imperiosa richiesta e produzione di senso che ciò comporta.